

CONCLUSIONI

GIANCARLO MAZZOLI (*)

Emilio Gabba era quarantatreenne quando, nel 1970, entrò nel nostro Istituto come socio corrispondente: non residente – pur nello spessore familiare e culturale delle sue radici lombarde – in quanto allora docente nell’Ateneo pisano. Esattamente per altri quarantatre anni, fino alla scomparsa nel 2013, sarebbe stato tra i più autorevoli membri dell’Accademia, residente già nel 1974, appena tornato all’Università di Pavia, effettivo dal 1976, segretario della Classe di Scienze morali dal 1990 al 1996. Il 29 ottobre 2015 l’Istituto Lombardo ha onorato questa sua lunga prestigiosa appartenenza dedicandogli – in segno di “memore ammirazione”, come scrive nel saluto iniziale il Presidente Silvio Beretta – l’incontro di studio fedelmente testimoniato dai presenti Atti.

Già l’ incisiva introduzione di Dario Mantovani richiama il trittico di aggettivi – *humanus doctus dilectus* – nel quale il titolo del convegno ha inteso racchiudere le qualità essenziali che ci hanno fatto amare la personalità di Gabba e ne rendono bello il ricordo: dove, lungi da un ‘eburneo’ arroccamento, la dimensione magistrale della *doctrina* è a ponte, armonicamente compenetrata coi tratti morali e affettivi identitari del suo *bebiomenon*. Con commosso affetto Maurizio Vitale – Decano e storica verde memoria della nostra Accademia – evoca “la sua densa cultura, il suo epico sentire, la sua generosa bontà”; e Umberto Laffi, primo allievo e assistente negli anni pisani, restituisce al vivo la sua coinvolgente capacità di fare, nel senso più pieno, ‘scuola’. In questa linea si muove anche Fabio Ruge, ricordando la lezione di Gabba nell’Ateneo pavese di cui egli è Rettore: insegnamento permeato d’una

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano. Università degli Studi di Pavia, Italia. E-mail: gmazzoli@unipv.it

humanitas espressa nella trasmissione di valori fondanti a generazioni di studenti, nell'intensità d'un dialogo culturale mai spinto a prevaricare il pensiero altrui, nell'intimo legame sempre perseguito tra docenza, ricerca scientifica e una visione della vita profonda ma illuminata da schietta apertura all'amicizia e alla convivialità.

Pur situati principalmente sul versante della *doctrina*, anche i quattro contributi di più ampio respiro portati all'incontro muovono dal chiaro postulato dell'interazione tra l'uomo e lo studioso. Così, con particolare evidenza, nel medaglione preposto da Lucio Troiani al proprio intervento, sul quale sarà da tornare perché specificamente incentrato su Gabba Accademico dell'Istituto Lombardo: vi troviamo scolpita una fisionomia di forte variegato rilievo, dove si fondono riservatezza e socievolezza, lucido distacco critico e affabilità, acume psicologico e rispetto dell'altro, moderazione e franchezza, rigetto dell'apodittico e dell'astratto e spiccato senso dell'ironia.

Francesco Bono muove dalle ascendenze parentali di Gabba, risalendo sul ramo materno fino a incontrarvi l'acquisizione ereditaria della biblioteca raccolta in età teresiana, con oltre 1900 titoli, da Mauro Visconti e figli, notai e giuristi a Pavia. La ricerca compie soprattutto un'ampia e documentata ricognizione del retaggio, custodito anche da Gabba con vigile cura nella casa pavese di famiglia: appena ventenne provvede a fissare il regolamento della sua consultazione in un severo decalogo che lo mostra già ben consapevole della portata culturale di quel bene librario. È lui stesso, come Bono ricorda, a indicarla nelle *Conversazioni sulla storia* tenute con Laffi nel 2009: "la biblioteca di carattere giuridico, ricca anche di testi storici e letterari greci, latini, italiani e francesi, fornisce un'ottima idea della cultura illuministica a Pavia"; e Gabba ci dice anche d'essersi avvalso di alcuni di quei testi, importanti edizioni settecentesche di storici greci, per la sua tesi di laurea.

La notizia ci conduce alle radici della sua attività scientifica e ci collega così al contributo di Jean-Louis Ferrary, dedicato in massima parte al Gabba *doctus*, ma con un taglio particolare. Ferrary trae avvio dall'osservazione, significativa per cogliere il metodo di lavoro dello studioso, che l'essenziale della sua opera non ha indole monografica ma consta di articoli e recensioni di maggiore o minor respiro. Gabba stesso ha poi provveduto a raggruppare molta di questa ricca produzione (ma non quella comparsa in volumi collettivi) in 10 raccolte, pubblicate tra il 1973 e il 2007, ciascuna con una sua coerenza e un suo titolo

autonomo. È su queste che Ferrary concentra tutta la sua attenzione, per trarne insegnamenti sull'evoluzione degli interessi storiografici di Gabba e, più nello specifico, sui criteri che hanno guidato la selezione e la collocazione degli articoli nell'una o nell'altra silloge. Ne emerge un panorama amplissimo di ricerche svarianti dal campo militare al sociale all'economico al politico al giuridico al culturale in senso più lato, focalizzate soprattutto sulla Roma e l'Italia repubblicana dall'età arcaica agli ultimi tre secoli ma attinenti anche all'età imperiale, all'ambito greco (con particolare riguardo alle grandi fonti d'interesse romano), alla storia locale (Pavia in specie) e alla riflessione moderna sul mondo antico. Ferrary ha così buon modo di seguire i molteplici *filis rouges* che si dipanano dall'uno all'altro di questi vasti insiemi e di mettere in luce le peculiarità del metodo: la diffidenza per i modelli precostituiti, la netta preferenza accordata all'esame diretto dei testi e delle fonti, l'importanza capitale annessa alla contestualizzazione dei dati storiografici, antichi e moderni.

Anche Ferrary non manca di notare il ruolo non irrilevante giocato dalla presenza della biblioteca settecentesca di famiglia nell'attivare in Gabba verso il sec. XVIII un precoce interesse culturale, maturato poi in successive esperienze, fin dal soggiorno a Napoli presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, e grazie anche a fondamentali sodalizi di studio e di amicizia, quali quelli con Arnaldo Momigliano e Franco Venturi, che hanno dato adito a fertili confronti di idee. Ha approfondito nell'incontro il tema Giuseppe Cambiano, partendo da un punto che giudica nodale: la chiara opzione di Gabba per una storiografia che non avesse mero valore letterario o erudito, ma guardasse al passato movendo da sentite istanze e problematiche etico-politiche del proprio tempo. Il Settecento, non solo italiano ma europeo e anche extra-europeo (si pensi alla rivoluzione americana), offre a suo avviso il laboratorio più vitale d'una riflessione sull'antico, in particolare sulla storia romana, funzionale alla coscienza e interpretazione del presente. I nuclei più cruciali di questo dibattito settecentesco sono per lui, a giudizio di Cambiano, quelli vertenti su colonie, federalismo e commercio: nel molteplice novero di pensatori del tempo chiamati in causa (bastino i nomi di Denina, Ferguson, Sainte-Croix, Mengotti, Smith, Adams) Gabba privilegia quelli in cui più strette sono le connessioni istituite tra economia, politica e società.

A buon titolo Lucio Troiani pone nel solco di questa visione illuministica del sapere anche l'intero lungo arco della quarantennale

appartenenza di Gabba all'Istituto Lombardo. All'atto della prima nomina nel 1970 si dice onorato di ricalcare le orme di quattro suoi antenati e inizia ben presto, oltre che una assidua partecipazione alle svariate iniziative culturali dell'Accademia, una fitta attività di presentazione di note e memorie, personali o di colleghi e, soprattutto, di allievi, che continuerà ininterrotta fino al 2009. Troiani ne fornisce una compiuta, analitica informazione e alla fine traccia una sintesi dei campi di ricerca da lui toccati, che qui si riproduce perché l'elenco stesso è di per sé eloquente testimonianza della straordinaria *envergure* d'interessi dello studioso, sostenuta da una inesausta *curiositas* intellettuale: "storia del territorio, storia greca ed ellenistica, storia locale, storia politica romana, storia economica e sociale del mondo antico, storia fenicio-punica, tardoantico, storia del giudaismo ellenistico, storia degli studi biblici, paleografia, storia dell'arte medievale, la ricaduta di aspetti della cultura classica sulla vita sociale, letteraria e politica fino agli inizi del XX secolo".

Difficile dimenticare la presenza, vigile e acuta, di Emilio Gabba alle adunanze dell'Accademia, e il piacere della sua conversazione che, per i pavesi, si estendeva anche ai viaggi insieme per il palazzo di Brera e ritorno. Difficile non avvertire quella presenza anche nel pomeriggio del 29 ottobre 2015. Hanno provveduto a darle forma e sostanza, con affetto pari all'alta stima intellettuale, tutti gli interventi e la partecipazione del pubblico: in una felice dissolvenza l'imponente figura dello studioso di grande prestigio internazionale è venuta a ricomporsi in viva unità con l'immagine *dilecta* del 'gentiluomo' lombardo delineata per la prima volta dal suo maestro Plinio Fraccaro e perfino scelta a dar titolo a uno dei contributi dell'incontro.